

Cevo, 4 luglio 2010

## DIFENDIAMO LA COSTITUZIONE

Bartolomeo Sorge S.I.

Qualche anno fa il presidente Azeglio Ciampi affermò: «La Costituzione è stata e rimane la mia Bibbia civile, il testo su cui ho riflettuto in ogni momento difficile». Ovviamente la Costituzione non è la Bibbia, non è Parola di Dio. Tuttavia, si può paragonare alla Bibbia sia nel senso che ogni cittadino dovrebbe avere per la Costituzione lo stesso amore che i credenti hanno per la Bibbia: come la Bibbia sul piano religioso, così anche la Costituzione è chiamata a svolgere un compito di guida e di orientamento sul piano civile per i cittadini e per l'intera società. In ogni momento difficile nella vita del Paese la Costituzione è il testo a cui fare riferimento: è, nello stesso tempo, un *progetto*, una *bussola*, una *scuola*.

Ecco perché, nel 66° anniversario della terribile distruzione di Cevo a opera dei nazifascisti, è importante che anche dal vostro Paese parta un messaggio di rinnovato attaccamento e amore alla Costituzione. Se essa è, come tutti riconoscono, una delle migliori Costituzioni esistenti, ciò è dovuto soprattutto al fatto che essa affonda le sue radici nel sacrificio, nel coraggio e nella lotta per la libertà di tanti eroici cittadini.

### **La Costituzione è un progetto**

Il modello di democrazia rappresentativa che l'Italia si è scelta con la Costituzione del 1948 è molto bello, ma è un progetto ancora da completare. I ritardi nella costruzione della casa comune di tutti gli italiani sono dovuti soprattutto al fatto che negli ultimi decenni la politica ha perso la sua anima etica, il suo slancio ideale. E ogni realtà vivente, quando perde l'anima, marcisce. Così oggi in Italia si è affievolito il senso dello Stato e della legalità, la corruzione dilaga, i rapporti tra diritti personali e doveri richiesti dal bene comune sono alterati, azione di governo e partecipazione responsabile dei cittadini si distanziano sempre più tra di loro, si rafforzano i «poteri forti» e gli interessi di parte. Insomma ci stiamo allontanando dallo spirito (e spesso anche dalla lettera) della nostra Costituzione, fino al punto di mettere in discussione l'equilibrio tra gli organi di decisione politica (Governo e Parlamento) e gli organi di garanzia (magistratura, Corte costituzionale, Presidente della Repubblica); con il pericolo di introdurre il germe della rottura dell'unità nazionale.

La crisi della nostra democrazia, dunque, è strettamente legata alla crisi della politica, le cui cause principali sono la perdita di valori etici e di ispirazione ideale; l'occlusione dei canali istituzionali (a cominciare dalla vecchia forma-partito) che non consente un'adeguata partecipazione dei cittadini alla vita democratica; il mancato rinnovo della classe dirigente. Ora, la Costituzione non si limita a indicare il progetto, ma indica anche chiaramente la strada per superare la crisi in cui oggi ci troviamo e come rimuoverne le cause. In una parola, la Costituzione è pure una bussola.

### **La Costituzione è una bussola**

a) *Il punto di partenza è «ridare un'anima alla politica».* Si tratta di recuperare lo slancio ideale, fondandolo su valori etici comuni condivisi. Ora i valori su cui unirci non li dobbiamo inventare. Sono già enunciati nella nostra Carta Repubblicana: la dignità del lavoro e il primato della persona umana con i suoi diritti inviolabili: all'uguaglianza, alla libertà, alla partecipazione (artt. 1-4); la famiglia fondata sul matrimonio (art. 29); il diritto dei genitori di istruire ed educare i figli (art. 30); il diritto alla tutela della salute (art. 32); la sussidiarietà responsabile delle autonomie locali (art. 118), ma nel rispetto dell'unità nazionale (art. 5); la libertà religiosa (artt. 8, 19); il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (art. 11).

Certamente nel modo di intendere questi valori comuni, oggi vi sono divergenze notevoli tra le due principali filosofie politiche prevalenti in Italia: quella individualistico-libertaria e quella solidarista-popolare. La concezione di *libertà* (intesa come possibilità di scegliere e di fare ciò che

si vuole, con l'unico limite del rispetto della libertà altrui o della volontà della maggioranza), propria della cultura individualistico-libertaria, è diversa dalla concezione di libertà, propria della cultura solidarista-popolare a cui si ispira la Costituzione (nonché la Dottrina Sociale della Chiesa), secondo la quale la libertà personale ha sempre una responsabilità sociale.

Ancora: il *bene comune*, secondo la concezione solidale (e cristiana) della nostra Costituzione, non sta, come vorrebbe la cultura libertaria, nella somma del bene di individui, che vivono uno accanto all'altro pensando ciascuno solo a se stesso. La società umana non è un agglomerato di atomi incomunicabili, non è un gregge, ma una famiglia, una comunità di persone legate tra loro da strette relazioni sociali, economiche, culturali e spirituali. Il «bene comune», dunque, trascende quello dei singoli individui ed è insieme di ciascuno e di tutti.

Di fronte a interpretazioni obiettivamente diverse, per costruire una democrazia matura non basta condividere in astratto la lista di valori contenuta nella Costituzione. Per realizzare il progetto costituzionale, occorre fondarlo su un *ethos* comune, come una casa poggia sulle sue fondamenta. Occorre fare unità nel rispetto della pluralità.

La crisi presente, dunque, è l'occasione per riscoprire le radici della nostra identità nazionale e ricomporre l'unità morale dei cittadini sulla base di un *ethos* condiviso, come seppero fare – sessant'anni fa – i Padri costituenti, dopo la fine della dittatura fascista. Solo in un nuovo clima di dialogo e di rispetto reciproco, sarà possibile mettere mano con coraggio alle necessarie riforme istituzionali, nella fedeltà ai principi fondamentali della Costituzione e attraverso la collaborazione tra maggioranza e opposizione.

b) Nello stesso tempo, insieme alla ripresa dei valori morali, occorre *rinnovare i canali della partecipazione democratica*, attraverso la necessaria riforma delle istituzioni e dello Stato.

La riforma in senso federalista e regionalistico, già iniziata in Italia, esige che il rinnovamento delle strutture della partecipazione democratica, cominci dal superamento della vecchia forma-partito ideologica. Il partito centralizzato e gestito rigidamente dal vertice secondo la formula del «centralismo democratico» deve lasciare il passo a nuovi soggetti politici, più agili e leggeri, integrati con elementi di movimentismo, organizzati e gestiti a partire dal territorio, dalla base verso il vertice. Dopo la fine della stagione ideologica, solo una nuova forma-partito può garantire la partecipazione dei cittadini all'elaborazione della politica locale e nazionale, partendo dai mondi vitali, nel rispetto delle autonomie locali e dei corpi intermedi, come esige una democrazia matura, fondata sul principio di sussidiarietà.

E' notevole che, già cento anni fa, don Sturzo avesse immaginato il suo popolarismo non tanto come un rigido partito ideologico, quanto appunto come un'area politica solidale e democratica da costruire a partire dal territorio delle singole regioni. Questo modello di partecipazione e di cittadinanza attiva vale oggi per tutti. Non si tratta di mettere in discussione la funzione dei partiti, che sono e rimarranno sempre essenziali alla democrazia rappresentativa. Si tratta piuttosto di superare la vecchia forma-partito ideologica che, come mostra l'esperienza, degenera facilmente in partitocrazia e trasforma la democrazia rappresentativa in democrazia «funzionale», nella quale cioè il soggetto principale non sono più i cittadini, ma un organigramma impersonale di funzionari di partito, senza radici nel territorio e staccati dai problemi della gente.

Dunque, la prima cosa da fare per rinnovare i canali della partecipazione democratica è dare vita a nuovi soggetti politici aperti, «aree» da costituire nel territorio, dove molti cittadini, oggi chiusi nel loro privato e in fuga dalla politica (10 milioni non sono andati votare nelle ultime elezioni politiche), potrebbero ritrovare il gusto e l'entusiasmo per tornare a impegnarsi. Per raggiungere questo obiettivo, c'è una sola strada: avere come punto di riferimento la Costituzione e il suo spirito solidale.

c) Infine, accanto al rinnovamento ideale e a quello istituzionale, c'è bisogno di una *classe dirigente nuova, capace di realizzare il programma comune*. Non vengono prima il partito e poi la elaborazione del programma e la classe dirigente; ma vengono prima gli ideali, il programma e la

classe dirigente su cui fondare il nuovo soggetto politico. Nessun progetto di società sta in piedi, senza un reale radicamento nella società civile.

Proprio per questo, non è ancora possibile nel nostro Paese passare dal bipolarismo al bipartitismo. Per molto tempo in Italia, le coalizioni saranno costituite da soggetti politici diversi federati tra loro, ciascuno con la propria identità e con la propria storia, uniti da un *leader* e da un programma comuni. Infatti, dopo cinquant'anni di dura contrapposizione ideologica, ci vorranno due o tre generazioni prima che gli epigoni di tradizioni politiche tanto diverse raggiungano tra loro la necessaria omogeneità culturale, quale si esige per dar vita a un unico soggetto politico.

### **La Costituzione è una scuola**

Accanto alla ripresa degli ideali e alla riforme istituzionali occorre però imparare a vivere uniti nel rispetto della diversità. E' la sfida del XXI° secolo.

Su questo punto la nostra Costituzione – che è laica – svolge una vera e propria funzione di scuola di democrazia, in quanto insegna e conduce concretamente a ripensare *il concetto di laicità*, quale strada per consentire a partiti diversi di incontrarsi e di fare unità, rispettando ciascuno la propria identità, al di là di ogni dogmatismo (o confessionalismo) religioso e ideologico.

Nella società pluriculturale, pluriethnica e pluri-religiosa il problema di trovare una via all'incontro tra diversi è divenuto improrogabile e urgente. Ebbene, solo una concezione positiva di laicità consente l'incontro fra tradizioni diverse, nel rispetto dell'identità di ciascuna. Una laicità compresa non più come contrapposizione, ma come «fecondazione reciproca» cosicché, senza chiedere la rinuncia alla propria identità, consenta ad appartenenti a culture o ideologie differenti di camminare insieme e di costruire insieme la casa di tutti.

Lo spirito solidale della nostra Costituzione richiede che la collaborazione politica tra *partner* di diverso orientamento culturale sia impostata laicamente e nel rispetto delle regole democratiche, senza compromettere la propria identità, sempre però in coerenza con i valori costituzionali. In altre parole: nessuno può imporre agli altri la propria visione della storia e della vita, ma tutti devono essere ugualmente disponibili al dialogo e al confronto, nella fedeltà ai valori fondamentali della nostra Costituzione, che contengono il DNA del patrimonio culturale e spirituale della nostra civiltà bimillennaria. Questo incontro-confronto sul piano della laicità positiva è la ricchezza della democrazia matura.

Si comprende dunque perché – in quanto progetto, bussola e scuola – la nostra Costituzione si possa considerare una sorta di «Bibbia civile». Da rispettare e da amare e su cui riflettere in questo momento difficile per la nostra democrazia. Ripartiamo dunque dalla Costituzione! Essa è viva, perché vivo è il sacrificio di sangue e di fuoco di 66 anni fa, nel cui ricordo Cevo oggi rinnova il suo amore e la sua fedeltà alla Carta Repubblicana, che anche da quel sacrificio è nata.